Atopia, reti digitali e crisi delle forme dell´abitare dell´occidente

Massimo Di Felice, Universitá di S. Paulo,
Escola de Comunicações e Artes,
Centro de pesquisa Atopos (Brasile)

1. LA COMPLESSITÁ RETICOLARE

In diversi ambiti e contesti gli studi sulla forma hanno prodotto importanti cambiamenti di prospettiva. Nelle scienze sociali incontriamo nell´opera di G. Simmel l´idea della bellezza come la riunione di elementi distinti che incontrano il loro senso, come l´insieme delle singole note e delle pause che compongono una melodia, nella sequenza-forma[1]. In epoca piú recente M. Maffesoli, esalta l´importanza della forma attraverso l´eleogio delle qualitá dell´approccio del formismo e la sua capacitá di superare l´opposizione, propria della dialettica, tra il particolare e il totale: "*senza ridurre all´unitá, secondo ció che é proprio del racionalismo, la forma favorisce l´unicitá, mantiene la coesione tra gli elementi diversi. In altri termini, in un mondo fatto di contrasti, permette di concepire un idea di insieme: quella dell´organicitá che aggrega, seguendo cammini diversi, tutti i frammenti dell´eterogeneo.La dialettica aveva la pretesa e l´ambizione di superara il contradditorio e offrire, cosí, significato al mondo, orientandolo e attribuendogli una finalitá. Il formismo, al contrario, aggrega tutti gli elementi contradditori e favorisce l´eisstenza di un senso che si estingue nello stesso agire, che non si sviluppa, che vive nel gioco delle apparenze, nella florescenza delle immagini, la valorizzazione dei corpi.*" "[2] Anche nelle scienza della comunicazione l´idea della supremazia della forma sui contenuti dei media fa tradizionalmente riferimento, come é noto, all´opera di M. McLuhan e al suo slogan "*the medium is the message*", che disloca l´interesse dai contenuti alle forme tecniche, ma si sviluppa con altre interpretazioni all´interno dello studio delle reti digitali. L´idea latina della forma formante, (*formans formantis*) costituisce una metafora fertile per pensare le relazioni in rete e le architetture informative digitali di relazione.

La "forma-rete"[3] e le sue specifiche architetture interattive impongono oggi alle diverse discipline scientifiche e non appena alla scienza della comunicazione, alcune

---

[1] G. Simmel , *Sociologia,* Torino, Edizioni Comunitá, 1998

[2] M. Maffesoli, *Elogio della ragione sensibile,* Roma, Ed. SEAM, 2000

[3] Di Felice M., Epistermologias reticlares, em Revista USP N. 92 anno 2012

sfide interpretative che si riferiscono non solo alla necessitá di alterare la nostra concezione di interazione comunicativa , il concetto storico di media ma, allo stesso tempo, la stessa nozione di complessità. Uno degli aspetti piú importanti che caratterizzano la forma rete é proprio il particolare tipo di forma-interazione che non può essere considerato il risultato di un trasferimento esterno di informazioni o la conseguenza di un'esposizione frontale, come era proprio dei media analogici tradizionali. Infatti, il processo comunicativo in rete presuppone l´ingresso all´interno di una architettura reticolare che rende possibile la comunicazione e lo scambio informativo soltanto attraverso la connessione e, quindi, l´immersione in essa. Tale condizione esclude la possibilitá di pensare ad un'architettura reticolare come a qualcosa di esterno e, allo stesso modo, ne esclude la possibilitá di una sua visione olistica e panottica. Il chiarimento di questo primo aspetto ci spinge ulteriormente nella direzione della necessitá di una dislocazione epistemica la cui breve enunciazione puó aiutare a comprendere la qualitá dei cambimenti in atto nella nostra condizione abitativa e nelle nostre interazioni, portatrici, a loro volta, di una complessitá non piú appena sociale.

Evitando di estendermi su questo tema, mi limito a segnalare solo alcuni significati del passaggio da una logica di complessitá sistemica a quella di complessitá reticolare, causata dall'avvento delle reti digitali. Un primo interlocutore in questo campo é senza dubbio E. Morin, che a differenza del biologo tedesco L. V. Bertalanffy , autore del famoso libro La Teoria Generale dei Sistemi (1968) , propone un metodo che non si fondi piú sulla distinzione e separazione di apparati distinti ma, al contrario, sulle loro interdipendenze con il chiaro obiettivo di invertire la tendenza alla semplificazione dei fenomeni : " *un metodo che riveli e non occulti i link , le articolazioni , le affinitá, le implicazioni , le sovrapposizioni , le interdipendenze , le complessità* "[4]. Allontandosi dalle distinzioni e dalle definizioni assolute originatesi dal metodo cartesiano, Morin propone di stabilire un nuovo paradigma epistemico che rifiuti di divenire una totalità , in quanto come totalitá si presenterebbe come un sistema semplificato e quindi come una forma di riduzione della complessità ma che, invece, opti per presentarsi come un non- sistema, ossia come come uno strumento aperto e concettuale: "*la verá totalitá è sempre rotta , screpolata , incompleta.(...) La totalitá non è vera"*[5] .

---

[4] Morin. E. *La natura della natura,* Ed. RaffaelloCortina, Milano, 2011

[5] Morin. E. Op. Cit,

Uno degli aspetti più interessanti di questo approccio sta nell´ attenzione che E. Morin ha depositato nelle interconnessioni che caratterizzano e costituiscono un sistema aperto che egli definisce come "*una unità organizzata di interrelazioni globali tra elementi , azioni o individui"*[6]. L'enfasi è proprio sulla apertura dei vari elementi che compongono il tutto come una connessione di dinamiche , flessibili e soggette a cambiamenti inerenti a un processo organizzativo aperto e quindi distinto, secondo Morin , da un sistema complesso. Caratteristiche queste che risultano incomprensibili e invisibili se analizzate all´interno della logica meccanicistica del metodo della scienza tradizionale, basato sulla separazione e analisi di oggetti distinti , separati e analizzati al di fuori di ogni collegamento e di ogni loro interrelazione . Analizzando la distinzione tra "causalità retro-attiva " , " endocausalitá" , " exocausalitá " e "causalità finale", E. Morin prosegue nella sua spiegazione definendo ulteriormente le forme di causalità complessa. Se la causalità classica era lineare , meccanica e deterministica, figlia della concezione dell'universo del XVII secolo, al contrario, la causalitá complessa si presenta come una causalità non lineare , ma relazionale , in cui causa ed effetto non sono piú legati da una relazione di dipendenza e di subordinazione, in questa nuova dimensione: *" la causa ha perso il suo potere totale e l'effetto ha perso la sua totale dipendenza . Sono relativi l´uno all'altro trasformandosi l´uno nell' altro* " [7].

Ma é ´possibile scorgere anche in tale modello di complessitá un limite, riconosciuto in parte anche dallo stesso E. Morin evidente, più che nella consapevolezza che nessuna interpretazione teorica, per quanto articolata, riesca a rappresentare per inteiro tale tipo di complessità, nel non completo superamento della contrapposizione tra le parti che la costituiscono. Questo limite appare in tutta la sua dimensione se si osservano le interconnessioni presenti nei sistemi viventi e nelle rappresentazioni della struttura della materia nella fisica subatomica. Sarà proprio all´interno del primo contesto, quello relativo agli studi dei sistemi viventi, che inizierà a prendere forma una logica interpretativa della complessitá diversa che inizierá a descrivere i fenomeni attraverso le strutture di rete.

"*Così come la nozione di un'entità fisica indipendente è divenuta problematica nella fisica subatomica, la stessa cosa è accaduta alla nozione di organismo indipendente in biologia . Gli organismi viventi , essendo sistemi aperti , restano vivi e*

---

[6] Morin E. Op. Cit,

[7] Morin E. Op. Cit.

funzionanti attraverso transizioni intense con il loro ambiente, composto, a sua volta, di organismi. Così, l' intera biosfera - il nostro ecosistema planetario – si presenta come un tessuto dinamico e altamente integrato di forme di vita e di forme non viventi . Anche se questo tessuto presenta molti livelli esistono transazioni e interdipendenze tra tutti questi. (...) La maggior parte degli organismi non sono solo aggregati in ecosistemi , ma essi stessi sono ecosistemi complessi , dal momento che contengono un numero di corpi più piccoli che possiedono una notevole autonomia ma che, allo stesso tempo , si integrano tra loro armoniosamente"[8].

Questa prospettiva si é basata sulla constatazione di alcune tendenze comuni tra gli orgnaismi: in primo luogo , l´adattamento all'ambiente , che aumenta la loro capacità di trasformazione e autotrascendenza , e allo stesso tempo , l'opposta e complementare tendenza relativa alla loro capacità di trasformare il loro ambiente modificando l'habitat contribuendo con altri organismi , alla creazione di grandi ecosistemi in grado di ospitare l'interazione di un gran numero di specie .

"*Ovunque osserviamo sistemi vivi – organismi e parti di organismi - possiamo vedere che i loro componenti sono disposti a forma di rete. Ogni volta che osserviamo la vita, osserviamo reti. (...) La prima e più evidente proprietà di una rete è la sua non linearità – la rete si estende in tutte le direzioni . Così, i rapporti di rete standard sono relazioni non lineari"*[9] .

Uma ulteriore interpretazione possibile delle complessitá aperte delle architetture reticolari é quella che pensa alla dimensione reticolare come ad una architettura cognitiva . Secondo l' analisi dei biologi cileni H. Maturana e F. Varela , la facoltá cognitiva non è una realtà esterna e non può essere considerata soltanto come risultato di un processo celebrale tutto interno ma avviene attraverso un processo di organizzazione circolare . La risposta agli stimoli ambientali di un organismo vivente che alterandosi in conseguenza di tali interazioni cambia il suo comportamento , creando così un sistema di risposta all'ambiente, é definitia da Marturana e Varela un sistema di apprendimento .

La natura cognitiva della rete , l'arbitrarietà della sua forma , la non linearità , la tendenza ad abbandonare il suo livello di equilibrio, la sua struttura reticolare e interattiva, la sua non esternalità la rendono un'architettura allo stesso tempo interna ed

---

[8] Capra F. *The web of life,* Ed. Cultrix, 1996, S. Paulo

[9] Capra F., op.cit.

esterna a noi , cioè un ecosistema di cui facciamo parte come partecipanti e non solo come osservatori esterni e indipendenti.

"*La progettazione dei sistemi viventi come reti fornisce una nuova prospettiva sulla natura delle gerarchie della natura. Dato che i sistemi viventi , a tutti i livelli sono le reti , visualizziamo la rete della vita come sistemi viventi (reti) che interagiscono in modo di rete con altri sistemi (reti) . Ad esempio, possiamo schematicamente descrivere un ecosistema come una rete con alcuni nodi . Ogni nodo rappresenta un organismo , il che significa che ciascun nodo , quando ampliato , sembra , esso stesso una rete . In altre parole , la rete della vita é fatta di reti all'interno di reti . In ogni scala , e sotto stretto controllo , i nodi della rete si trovano ad essere le reti più piccole . Noi tendiamo ad ordinare questi sistemi , mettendo quelli piú piccoli all'interno di sistemi più grandi , come un sistema gerarchico , alla maniera di una piramide . Ma questa è una proiezione umana . In natura non esiste "su" o "giù ", e non c'è gerarchia. Ci sono solo le reti nidificate all'interno di altre reti. (...) L´Ecologia è reticolare... Capire gli ecosistemi in altri termini significa comprendere le reti*" [10].

Lo sviluppo di un approccio ecosistemico allo studio delle reti segna l' introduzione di un ulteriore tipo di complessità che comprende sia le componenti biotiche sia quelle abiotiche, considerando, cosí un insieme amplo di elementi , quali il movimento e la trasformazione della energia e della materia attraverso le attività degli organismi viventi . Queste ultime concezioni enfatizzano la ampiezza dinamica e mutante di un ecosistema ad estensione di rete " atopica " – che aggrega in simbiosi con le tecnologie di comunicazione , l'ambiente e gli esseri viventi e le cose- in un'architettura reticolare informativa[11]. Da questo punto di vista ogni architettura reticolare si presenta come un nuovo tipo di complessità che ha nelle sue qualitá connettive la sua principale specificità. La forma rete, da questa prospettiva, piú che una realtá mediatica si presenta come una condizione abitativa che marca un importante trasformazione nella relazione tra l´individuo e l´ambiente, tra l´interno e l´esterno, aprendo, cosí, l´avvento di una nuova prospettiva ecologica.

---

[10] Capra F. op. cit.

[11] Di Felice M. Cutolo J. Yanaze L., *Redes digitias e sustentabilidade,* 2012 Ed. Annablume, S. Paulo.

2. Significati della crisi delle forme dell´abitare dell´occidente

All´interno della tradizione del pensiero occidentale la relazione tra l´uomo e l' ambiente - tra il soggetto e il territorio naturale - si é sempre delineata in forma dialettica. Sia all´interno della tradizione biblica, come in quella filosofico - letteraria ellenica, l´ambiente naturale e il territorio, appaiono come entità separate ed esterne all´uomo. Qualcosa di distante che, non solo non è parte integrante del soggetto, come elemento costitutore, ma si presenta a questo come qualcosa che gli sta dinanzi, a volte come una minaccia, a volte come materia prima, più spesso come struttura modificabile, sostanza plasmabile, disponibile all´azione della mano e al fare del soggetto razionale. Nella Genesi, la relazione uomo – natura é rappresentata attraverso la riproduzione della relazione tra Javhé-creatore e l´uomo-creatura. In forma analoga a quella attraverso la quale Dio realizza la propria funzione creatrice sulla sua creatura prima, l´uomo, questo ultimo é chiamato ad esercitare, a sua volta, la propria azione dominatrice sull' intera creazione, a lui sottomessa. Si tratta, quindi, di una relazione gerarchica e separatrice, portata a distinguere la qualità della natura umana, differenziandola da quella del resto del creato.

La scissione e il conflitto tra uomo e natura, appaiono evidenti anche nell´opera "madre" di tutte le narrative, nella quale si descrive l´interminabile viaggio di ritorno di Ulisse, caratterizzato da una infinita lotta che vede contrapposti da un lato, l´uomo razionale e, dall´altro, le forze sconosciute della natura, mossa e guidata dagli dei[12]:

Dall´Atene di Pericle, alla Repubblica di Platone, fino alle attività geometriche e ordinatrici dello spazio, realizzate da Ippodamo ed elogiate da Aristotele, si delinearanno le caratteristiche di un territorio antropo-poietico, frutto di una concezione oppositiva che sarà all´origine della forma urbana dell´abitare.Come avvenne nel mito esiodeo di Mecone, da allora, uomo e natura, ordine e caos, paesaggio urbano e paesaggio naturale, si separeranno, per sempre.Il protrarsi di tale concezione, all´interno della storia della cultura occidentale, evidenzia il significato qualitativo di tale elemento oppositivo al suo interno che, sospeso tra il dominio dell´uomo sull´ ambiente e, dall´altro lato, dal mito della opposizione della ragione umana con le misteriose e violente forze della natura, manterrà, per secoli, intatte le proprie caratteristiche.

---

[12] "*Mentre rifletteva cosi nella mente e nell´animo, Poseidone che scuote la terra suscitò una grande onda dolorosa e terribile, contro di lui, e lo spinse. Come un vento impetuoso agita un mucchio di arida pula e la spaglia qua e là, così sparpagliò i lunghi legni. Allora Odiseeo (...) si tuffò prono in mare. (...)*

*Due giorni e due notti vagarono sull´onda dura e spesso il suo cuore intravide la morte. (...)La grande onda muggiva contro la costa orridamente ruggendo, tutto era avvolto dalla schiuma del mare. Perché non v´erano porti per accogliere navi, ne rade, ma v´erano coste sporgenti e scogli e punte rocciose.Mentre rifletteva cosi nella mente e nell´animo, un grande maroso lo spinse sulla costa scogliosa. E lì si sarebbe stracciata la pelle, fracassate le ossa, se non lo avesse ispirato la dea glaucopide Atena. Di slancio afferrò con le mani la roccia, vi si resse gemendo finché la grande onda passò. E così la evitò…"*Omero, *Odissea,* Torino, Oscar Mondadori, 1997, p. 259.

Anche lo sviluppo della razionalità scientifica non ne sarà immune. La separazione cartesiana tra *res cogitans e res extensa* ne consolida e ne trasporta nel tempo le caratteristiche, fornendo, alla concezione dialettica, ulteriori argomentazioni.

La visione biblica della natura come creazione passiva e inferiore, rispetto all' uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, viene tradotta nel pensiero filosofico moderno con la rappresentazione dell' oggetto natura come entità sottomessa, alterità inferiore, "cosa", la cui identità e le cui caratteristiche erano di volta in volta, definite dall' azione e dall' interpretazione della ragione umana : "*La natura della materia o del corpo preso in generale, non consiste in questo, che è una cosa dura e pesante e colorata o che tocca i nostri sensi in qualche altro modo, ma solo in questo, che è una sostanza estesa in lunghezza, larghezza e profondità (...) La sua natura consiste in questo soltanto: che essa è una sostanza che ha estensione"*[13] Se gli elementi che instaurano il dominio del divino e, conseguentemente anche quello dell' umano, sulla natura, quindi, si riscontrano nella tradizione giudaico-cristiana ma anche in quella ellenica e in buona parte della filosofia moderna, va osservato come, con l' avvento del pensiero razional-scientifico, le cose non muteranno qualitativamente. La concezione della separazione oppositiva tra l' uomo e l' ambiente continuerà, così, a diffondersi all´interno dei cambiamenti storici, assumendo, di volta in volta, forme diverse fino a raggiungere, in epoche più recenti, dimensioni nuove che trovarono spazio all' interno dello spirito del positivismo e, soprattutto, nel mito del progresso illimitato.

Al lato delle forme di dominazione e di distinzione che hanno caratterizzato le relazioni tra uomo e ambiente, all´interno della storia del pensiero occidentale, é possibile scorgere, a più riprese, l´esistenza di un'altra concezione, senza dubbio, minoritaria, le cui origini possono essere collocate idealmente tra i filosofi naturalisti e pre-socratici e che, diffondendosi successivamente, all´interno di alcune tendenze animiste delle mistiche medioevali, arriva fino ai tempi moderni. Si tratta di una prospettiva non ancora pienamente ecologica che, anche se non supera ancora i limiti della tradizionale concezione oppositiva, diffonde una particolare attenzione per gli elementi naturali, capace di mutare il fare dell´uomo sull´ambiente e la sua azione trasformatrice, in ascolto. Il presupposto fondamentale di tale concezione é il riconoscimento del linguaggio alla natura. Agli inizi per intuizione o per credenza e, successivamente, attraverso forme, via, via, più rigorose, l´ambiente e il territorio circostante sono stati riconosciuti, da alcune branche minoritarie del pensiero, non più come "cosa", né come forma di vita inferiore, ma come qualcosa di vivo, come un'entità complessa, agente e comunicativa.Una natura viva, capace di comunicare e, conseguentemente, di instaurare tracce di una diversa forma di relazione tra uomo e ambiente, basata più su uno stupore e su un desiderio d'interpretazione, che su un'azione trasformatrice. L´attenzione dei primi filosofi greci, che sostituirono al mito e alla teogonia, l´osservazione della natura come metodo per scoprire le origini (αρχη) il "principio primo" delle cose, evidenziava l´esigenza e il desiderio di un ascolto e di un approccio interpretativo nei confronti dei

[13] Cartesio, *Regole per la guida dell' intelletto*, in: G.Reale D. Antisteri, "Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi". Brescia, La scuola editrice, vol. II, 1983, p.279

misteri della *physis*, capace di rivelarne i segreti e le origini, attraverso la lettura del suo linguaggio. L´acqua di Talete, il divenire della natura di Eraclito, gli atomi di Democrito, oltre a rappresentare l´introduzione nel pensiero occidentale di una forma di conoscenza non mitica della natura, costituiscono anche uno dei primi esempi di sapere basato sull´osservazione e, quindi, di un approccio, oltre che proto scientifico, relazionale e comunicativo tra l´uomo e l´ambiente.Era comune, nel mondo greco, la visione che attribuiva agli elementi naturali un ruolo attivo all´interno delle relazioni umane, come si evince anche nell´opera "Sull´Aria, le acque e i luoghi" del 400-430 a.c., di Ippocrate, nella quale vengono messe in relazione le condizioni climatiche di un determinato ambiente, con il livello e la qualità della salute della sua popolazione e con le esigenze e le caratteristiche architettoniche delle sue città.In tale concezione, l´ambiente naturale e le strutture umane e sociali, invece di contrapporsi, dovevano integrarsi (eupsichia) in un dinamismo simbiotico che avrebbe permesso il miglioramento delle condizioni di vita degli individui e la prosperità delle società.Come é noto, successivamente, con l´affermarsi del pensiero di Socrate e di Platone, l´interesse della filosofia sarà dislocato sull´uomo e sulla metafisica e la conoscenza, derivata dall´osservazione della natura, passerà ad essere considerata come un sapere minore e falso. Ma le tracce del pensiero che iniziò a interpretare la natura, al di là del suo essere oggetto, come soggetto comunicativo e interagente, possono essere rincontrate, nonostante Platone, nel pensiero medioevale e, in particolare, in alcune interpretazioni mistiche che, in questo periodo, ebbero facile diffusione nel vecchio continente. Elementi di un carattere comunicativo della natura sono presenti nel cantico delle creature, dove l´elezione dell´acqua, del fuoco e dell´aria, alla condizione di fratellanza, oltre che a rivelare la concezione animista presente nel francescanesimo, dimostra l´esistenza di un pensiero che attribuiva alla natura, vita e dignità particolari.Le prove della permanenza di tale pensiero, all´interno della cultura occidentale, sono diverse e, tra queste, emerge la concezione di S. Bonaventura che, sulla scia di S, Francesco, vede il mondo come un insieme di relazione armoniche che compongono l´intero cosmo. Questo ultimo, nel suo pensiero, é costituito dall´insieme delle relazioni tra le creature e dal rapporto di queste con il creatore. Tale condizione conferisce ad ogni essere, sia questo di natura umana, animale, vegetale, o inorganica, una condizione di uguaglianza speciale, rispetto alla comune origine. A partire dal simbolismo medioevale, che rappresentava l´acqua, la terra e il fuoco come manifestazioni visibili dell´essere divino, nelle sue determinazioni materiali, Bonaventura considera ogni singolo elemento della creazione, la natura e la materia, non come qualcosa di inerme. Al contrario, in quanto abitata dallo spirito universale, la natura e finanche la materia, sono anche esse vive e piene di potenzialità.Oltre alla prossimità fraterna di ogni parte del creato, la concezione di Bonaventura inserisce la storia e il destino di ogni elemento, sia questo organico o inorganico, nella storia universale della creazione, conferendo, così, ad ogni singola parte di essa, la stessa dignità.L´uomo, pertanto, abita la natura in quanto parte della creazione, ma essendo quindi, a sua volta, parte di questa, é egli stesso "natura creata". Tale pensiero, oltre a non permettere più le separazioni uomo/natura, singolo/universo, fisica/metafisica, apre le porte alla possibilità di pensare ad una nuova umanità, non più soggetto-centrica. Più

che una realtà creata, la natura, in Bonaventura come in Francesco di Assisi, é essa stessa Dio e emanazione dell´essere ma, soprattutto, in quanto espressione del Dio creatore, la natura stessa insegnava all´uomo, mediante la sua presenza e il suo linguaggio, il linguaggio dell´essere. Ogni suo elemento, ogni cosa, parlava all´uomo di Dio e a lui rimandava: "*Deus est intimus cuilibet rei creatae"*. Più, che dimostrare l´esistenza di Dio, il problema dell´uomo per Bonaventura, era, conseguentemente, quello di riconoscerne la sua presenza nella natura, attraverso l´esatta lettura di questa.Nella seconda parte del Breviloquium, intitolata "De creatura mundi", Bonanventura spiega il concetto che descrive l´essenza delle creature che, prima di essere in se stesse, lo sono in Dio: l´intera creazione si presenta con i caratteri di un immenso vestigio della divinità: "*Possiamo concludere che tutte le creature di questo mondo sensibile conducono a Dio(...) Esse, infatti, sono ombre, echi, rappresentazioni di quel primo principio che é somma potenza.*[14]*"* Le evidenze di una natura viva e interagente appaiono in diversi momenti della cultura medievale che, come mostrato dalla mistica francescana o da quella di Bonaventura, era segnata dalla proliferazione di concezioni animiste, con destini e fortune diverse, a volte tollerate dalle gerarchie ecclesiastiche e a volte represse. Ne costituisce un ulteriore esempio, la diffusione del culto alle reliquie che, sempre in questo periodo, caratterizzerà la religiosità popolare diffondendo, in tutta Europa, un singolare tipo di culto. All´interno di un'importante opera, curata da A. Appadurai, *La vida social de las cosas*, Patrick Geary descrive la storia della circolazione delle reliquie che, in quanto merce sacra, diedero origine, in epoca medioevale, ad un ampio mercato ed ad una particolare forma di economia, le sorti della quale erano affidate alla presenza, in un determinato territorio, di un oggetto miracoloso, suppostamente appartenuto, in un altra epoca, ad un santo.La reliquia era spesso un frammento di ossa, un ciuffo di capello, un anello o, anche, una parte di un vestito o, semplicemente, il resto di un oggetto, al quale venivano attribuite proprietà magiche e miracolose. Il rinvenimento di una reliquia in un territorio, provocava il verificarsi di alcuni miracoli, che avevano il potere di richiamare pellegrini da ogni dove, trasformando, in poco tempo, la località remota in una meta di viaggiatori e in un luogo di culto che, in breve, avrebbe assunto le caratteristiche di un fiorente mercato e quelle di un centro economico importante."*Come gli schiavi, le reliquie appartengono alla categoria – rara nella società occidentale – degli oggetti che sono simultaneamente persona e cosa"*[15]. La percezione del carattere comunicativo della natura ritrova, in epoche a noi più vicine, nuovi significati, in particolare all´interno degli studi di diverse aree e di un pensiero non uniforme e che, a partire da un insieme di scoperte nella fisica, nella matematica e nella chimica agli inizi del secolo trascorso, introducono una riflessione qualitativa sulla struttura della materia e sulle dinamiche delle interazioni tra gli elementi e le parti di questa.Fu in questo contesto che, all´interno di diversi cicli di seminari, protrattesi nel periodo compreso tra il 1946 e il 1953 e finanziati, negli Stati Uniti, dalla Macy Foundation, che un gruppo di studiosi di diverse aree, crearono un programma di ricerca e una prospettiva di studi denominata

---

[14] S. Bonaventura, *Breviloquium*, Vicenza, Edizioni L.I.E.F., 1991. p.74.

[15] Geary, P, *Mercancìas sagradas: La circulaciòn de las reliquias medievales,* in: Appadurai, A., "La vida social de las cosas", México, D.F., Editorial Grijalbo, 1991, p.211.

cibernetica. Il nome attribuito alla prima conferenza, avvenuta nel 1946, *Feedback Mechanisms and Circular Causal System in Biological and Social Systems,* rimase, pressoché immodificato, fino alla sua ultima edizione. All´interno di tali studi si delinearono due linee di interessi principali, da un lato, lo studio dei sistemi eteronomi, cioè determinati dall´esterno e, dall´altro, quello basato sull´osservazione dei sistemi autonomi e auto poietici. In un articolo, pubblicato nel 1948 in una rivista scientifica americana, Wiener definisce la cibernetica come " *una parola inventata per indicare un nuovo campo della scienza. (...) che tenta di incontrare gli elementi comuni nel funzionamento delle macchine automatiche e nel sistema nervoso degli esseri umani, e che cerca anche di sviluppare una teoria che comprenda il campo di controllo e di comunicazione nelle macchine e negli organismi vivi"*[16]. L´idea di pensare ad una struttura comunicativa comune tra i sistemi biologici, quelli umani e quelli sociali, ha generato preoccupazioni, visioni distinte e discordanti. Anche all´interno della stessa cibernetica sono esistite concezioni diverse, tra queste una delle píú interessanti é quella di G. Bateson, il quale, nonostante abbia contribuito con Wiener nella elaborazione della seconda cibernetica, introduce, attraverso lo studio della circolarità dei processi informativi e, pertanto, della individuazione delle forme di interdipendenza, la coscienza dei limiti dell´osservatore. Questo ultimo viene reintrodotto, da Bateson, all´interno dei sistemi interagenti e, quindi, pensato come parte integrante di questi e non più, come un osservatore esterno, separato e oggettivo. Sarà lo stesso Bateson, in conflitto con la concezione di Wiener, a pensare la cibernetica, non come la scienza della comunicazione e del controllo negli organismi e nelle macchine, ma come lo studio del sistema comunicativo uomo-ambiente: "*Io preferisco usare il termine cibernetica per descrivere gli interi sistemi circuitali. Per me il sistema é uomo-ambiente; l´immissione della nozione di controllo traccerebbe una linea di confine fra i due, fornendo un'immagine dell´uomo contro l´ambiente"*[17].Con questa affermazione, Bateson suggerisce di pensare ad una conoscenza ed a una coscienza eco sistemiche che, più che procedere separando (ανα-λύω), studi le linee di continuità e d'interattività tra l´uomo e l´ambiente, partendo dalla constatazione dell´esistenza di un'interazione informativa circolare e di un'essenza simbiotica.Il linguaggio della natura, in Bateson, non solo oltrepassa la separazione tra soggetto e oggetto, ma al suo interno l' ambiente non può più neanche essere pensato come qualcosa di esterno. Superando la concezione oppositiva, Bateson passa a suggerire la sostituzione del concetto di limite e di quello di frontiera, con quello di interazione circolare comunicativa. Ciò che si prospetta, alla luce di tale concezione eco sistemica, é l´avvento di una altra antropologia e di una nuova concezione ermeneutico - comunicativa, che apre la strada agli studi sulle forme comunicative dell' abitare, per i quali la domanda posta da Bateson: "*Il bastone di un cieco é parte del suo essere ?"* risuona come un invito. In epoca piú recente sará M. Serres nel suo celebre *Le contrat naturel* a sottolineare la necessitá di superare la concezione abitativa occidentale che separava l´ umano dal territorio "*Dimentichiamo la parola ambiente (...) Questa presuppone che noi, umani stiamo al centro di un sistema*

---

[16] Wiener, N, *Cybernetics*, Scientific American 179, (1948), p. 14.
[17] *Bateson*, *G.*, *Mente e Natureza*: *a Unidade Necessária*, Rio de Janeiro, Francisco Alves, 1986, p.202

di cose che gravitano intorno a noi, ombelico dell´universo, poprietari e signori della natura. Ció ricorda un epoca passata in cui la terra era collocata al centro dell´universo rifletteva il nostro narcisismo..."[18]

La crisi dela cultura abitativa occidentale é argomento anche delle riflessoni sociologiche di M. Maffesoli che nel suo libro *Matrimonium, breve trattato di ecosofia*,(2012, Bevivino Editore) sottolinea il passaggio dal concetto di progresso a quello di *progressivo: "Ecco dunque all´opposto del progressismo la specificitá del progressivo: il prime mette l´accento sul potere del fare, su l´azione brutale e lo sviluppo senza freni delle forze prometeiche, il secondo al contrario segue i movimenti dell´anima, mettendo allp´opera una potenza naturale. (...) Non piú un uomo separato, dominatore e proprietario della realtá, ma un essere umano piú integrale che rincontra l´aspetto fondante e fertile dell´origine"*[19].

3. LE FORME COMUNICATIVE DELL´ABITARE

Pensare alla relazione tra il soggetto e l'ambiente come a uma relazione comunicativa significa, da un lato, pensare al processo progressivo di elettrificazione e informatizzazione del territorio, che ha trasformato sempre di più l'abitare in uma pratica di interazione comunicativa. Ma significa anche riflettere sul come, con il passar del tempo, i significati attribuiti aquesta relazione sono stati alterati dalle innovazioni tecnologiche che, modificando la nostra percezione dello spazio, hanno conseguentemente alterato il nostro modo di interagire con l'ambiente e la natura.
Nella lingua portoghese esiste l'espressione "meio-ambiente" che ci permette di problematizzare il significato del termine latino "ambire" le cui traduzioni possibili sono andare intorno, contornare, ciò che sta intorno etc. L'etimologia latina descrive bene il pensiero comune, diffuso all'interno del pensiero occidentale che ha, appunto, sempre descritto il territorio come ciò che sta intorno al soggetto, esternamente e, pertanto, separato da questo.
È infatti tale cultura cha ha accompagnato nella storia del nostro mondo la concezione dell'abitare che ci appare oggi, oltre che qualitativamente trasformata da un continuo divenire di forme di ubiquità di vario tipo, dinnanzi a una drammatica urgenza: quella di dover ripensare se stessa e il suo formato ecologico da essa attribuito al nostro pianeta, interessando da unoggettivo peggioramento del suo stato di salute. Secondo le scienze biologiche e quelle legate all'ecologia, il territorio e la natura, non solo non possono essere pensati semplicemente come realtà che ci sono intorno, ma devono essere considerati come elementi che ci costituiscono, come informazioni,sostanze e realtà materiali, (proteine, acqua, ossigeno,etc.) che risiedono, al tempo stesso, dentro e fuori di noi.Da tale fatto decorre la necessità di riflettere criticamente sulla concezione storica dell'ambiente che, all'interno della cultura occidentale, ha rappresentato il territorio e la natura come realtà separate dal soggetto, concezioni queste che sono state all'origine di pratiche e di interazioni antropomorfiche e conflittive che hanno reso difficile l'emergere di concezione e azioni armoniose e dialogiche.

---

[18] Serres M., *Le contrat naturel.* Ed. François Bourin, Paris, 1990

[19] Maffesoli M. Matrimonium, 2012 Bevivino Editore Milano

Il mito dell'antropocentrismo, che nasce con Socrate e la filosofia platonica, ha iniziato quel processo di separazione delsoggetto dalla natura che ha prodotto quella distanza duratura, colmata soltanto sporadicamente dalle esperienze mistiche e dalle forme di trans alle quali veniva affidato il duplice compito di rottura temporaria e di perpetuazione dell'ordine separatista.L'alfabeto fonetico, il linguaggio scritto e buona parte del pensiero razionale occidentale, hanno contribuito all'edificazione di un'architettura del pensiero che ha creato i presupposti della catastrofe ambientale contemporanea diffondendo una concezione antropocentrica che ha reso impossibile, con pochissime eccezioni, pensare il mondo al di là dell'uomo.
Oltre a divenire paesaggio esterno e luogo deputato al ricevimento dell'azione umana, l'ambiente, per mezzo della sua rappresentazione scritta, è divenuto, da esperienza, testo, realtà concettuale e astratta.
Soltanto attraverso l'elettricità e in forma ancora più chiara nella nostra epoca, con l'avvento delle reti digitali, la natura e il paesaggio, una volta elettrificati e duplicati, passarono ad acquisire una molteplicità informativa che ha generato l'importante effetto di emancipare il territorio dalle interpretazioni concettuali prodotte dalle sue rappresentazioni scritte.Se la riduzione della natura a testo ha oggettivato l'ambiente trasformandolo in concetto e materia passiva, docile all'intervento trasformatore dell'uomo, la sua elettrificazione e la sua riproduzione tecno-visuale gli hanno devoluto una autonomia, moltiplicando la sua immagine e, attraverso le tecniche di osservazione utilizzate dalle ricerche scientifiche, restituendogli dimensioni inedite e impreviste. Attraverso le estensioni tecniche della visione prodotte dai telescopi e dai microscopi e per mezzo della riproduzione audio-visuale realizzata dal cinema e dai documentari, l'ambiente ha iniziato a sviluppare un nuovo linguaggio che ha contribuito a riconferirgli la condizione di materia viva, realtà cinetica, natura-soggetto:
Come osservato da D. De kerckhove "*L'ambiente ha smesso di essere un ricettacolo neutrale delle nostre attività. Dato che è costituito anche esso di informazioni, sta divenendo intelligente, e attraverso i media, visibile"*[20]. Non è un caso che le culture ambientaliste abbiano avuto la loro origine e la loro diffusione negli ambiti informativi delle "metropolielettroniche" e in epoca tardo moderna. Fino a quando il libro e, pertanto, il testo scritto era l'unico mezzo di distribuzione delle informazioni, la natura e l'ambiente erano realtà distanti, concetto astratto, paesaggi bucolici, descritti dalla letteratura come scenario e cornice dell'azione dell'uomo.
Le osservazioni scientifiche e le immagini in movimento, diffuse dai media elettronici, restituiscono alla natura i colori e il movimento che la rappresentazione testuale gli aveva sottratto. Le forme di comunicazione con la natura restano articolate all'interno della percezione oppositiva tanto nella loro fase di riproduzione scritta quanto in quella visuale e tecno-elettronica.
Sia narrata dal testo o rappresentata nello schermo attraverso immagini in movimento, il paesaggio naturale resta separato dal soggetto che interagisce con questo attraverso le dinamiche di una interazione comunicativa esterna. È avvenuto soltanto in epoca più recente, con l'avvento delle comunicazioni in rete resa possibile dalle tecnologie digitali,che l'ambiente e il paesaggio, una volta informatizzati,hanno assunto ai nostri occhi le caratteristiche di un insieme di reti informative, acquistando, quindi, le dimensioni illimitate di circuiti vivi. La scoperta del DNA e del RNA ha contribuito alla diffusione, attraverso il concetto di codice genetico,di una nuova percezione ecologica, all'interno della quale le concezioni oppositive, che separavano l'interno dall'esterno e l'organico dall'inorganico, sono state sostituite dalle architetture

[20] De Kerckhove D., *A pele da cultura*, Ed. Annablume, S. Paulo, 2009

informative delle reti e per gli scambi informativi continui, responsabili per l'avverarsi delle diversità. Nasce così la possibilità di pensare a una nuova forma ecologica che, superando la visione occidentale antropocentrica, inizi a pensare la natura e il mondo come all'insieme di relazioni comunicative articolate attraverso i dinamismi creatori di reti di reti.
All'interno di quest'altra percezione ecologica, i media non soltanto contribuiscono alla costruzione dell'immagine dell'ambiente,ma devono essi stessi essere considerati parti integranti di un nuovo tipo de ecologia. "*A sensibilidade ecológica, a teoria de Gaia, tudo isso começou depois dos satélites, da visão da Terra a partir da Lua, que deu a todos uma ideia da unidade da Terra e também de sua fragilidade.*"[21]

Percepire l´ecologia non piú come ambiente ma come un insieme di reti che producono diversità attraverso dinamiche autopoietiche, definisce un nuovo tipo di interazione comunicativa e una nuova forma dell'abitare che non possono essere più descritte attraverso le categorie di flussi comunicativi che partono da un centro in direzione dell'esterno, ossia in direzione di entità separate e disposte intorno (ambire). Al contrario, la comunicazione in rete, propria di tale realtà ecologica, permette la costituzione di circuiti e di interazioni che manifestano connessioni e legami né interni, né esterni, nei quali i soggetti, i media e il territorio sono immersi, in forma inscindibile, in una dimensione conettiva che li avvolge e che, al tempo stesso, li costituisce.Da questa prospettiva la pratica comunicativa non è più quella del soggetto con la natura, ma quella complessa e interattiva del soggetto-media-circuiti informativi-territorialitá. Esterna e interna, allo stesso tempo, l'interazione ecologica,realizzata attraverso le forme di comunicazione in rete, propone allo stesso tempo, oltre alla superazione dell'antropocentrismo,la concezione di un altro concetto di ambiente. Nella lingua portoghese il termine "meio-ambiente" indica da una parte la concezione utilitaristica e esterna del territorio e, al tempo stesso, in un'interpretazione libera, la sua inscindibile relazione con i media e gli strumenti di percezione e di interazione, di volta in volta utilizzati dal soggetto. Nella parte che segue saranno sinteticamente descritte le relazioni che si sono storicamente succedute, all'interno della cultura occidentale-europea, tra soggetto, media (percezione) e ambiente, e che descrivono il passaggio da forma di interazioni olistiche, procedenti dall'interno all'esterno, considerate come il risultato di pratiche informative realizzate tr realtà separate, a forma e pratiche di interazioni ecologiche,che si sviluppano in rete e quindi attraverso dinamismi non più unidirezionali né geometricamente rappresentabili.

4. ATOPIE: ABITARE LE RETI

Le immagini del suolo e del cielo di Marte ci rivelano una condizione abitativa inedita, caratterizzata dalla percezione di un altra "natura" che abitiamo attraverso la mediazione di tecnologie e dispositivi che ce ne permettono la visione e la conoscenza. Non possiamo passeggiare sulle rocce di Marte ma le vediamo e ne possiamo analizzare i frammenti. Non siamo stati su Marte ma ne conosciamo la composizione del terreno, la temperatura, le montagne e ne scrutiamo curiosi l´orizzonte attraverso camere che ci trasmettono la visione del suo paesaggio in tempo reale. Siamo distanti ma allo stesso tempo ci divertiamo a curiosare tra i colori e le forme delle sue rocce. Anche questa condizione abitativa é espressione di una "atopia", (dal greco a-topos luogo difficile da

[21] De Kerckhove D. Op. Cit.

definire, luogo fuori luogo, indicibile) evidenza dell´avvento di una altra ecologia. Non abitiamo piú appena il nostro pianeta e la bioesfera ma un universo senza verso, una infinitá di galassie in movimento, impossibili da abitare. Allo stesso modo la materialitá delle pietre di marte, attraverso gli strumenti di identificazione, possiede consistenza, forma e peso ma non tangibilitá e si presenta a noi come una materia inedita, portatrice di un novo tipo de consistenza, percettibile soltanto attraverso tecnologie.
Il concetto di Atopia ci rimette alla necessitá di ripensare la relazione tra noi e l´ ambierte a partire non piú da una logica oppositiva (uomo/natura) o frontale (la natura come paesaggio) ma da una prospettiva reticolare e connettiva che puó tornarsi utile per capire come é cambiata la nostra condizione abitativa con l´avvento delle reti digitali, degli spazi wi –fi e dei dispositi mobili di connessione.
L´idea di uno spazio-rete ci conduce a superare la concezione dell´esistenza di uno spazio "naturale" e a sostituirla con quella di una territorialitá relazionale, costruita attraveso la sinergia fertile di individui, dispositivi di connessione, informazioni e territorialitá. Questa prospettiva ci revela la dimensione ecossistemica e reticolare della condizione abitativa che si propone come una categoria distante, tanto dalla prospettiva "logo" o "antropo" centrica, tanto da quella "oggetto" o "tecno" centrica (internet of things), divenendo cosí l´espressione di una epistemologia reticolare che aggrega, i suoi diversi membri alterandoli.
Piú che alla prospettiva dell´*ontologia orientata agli oggetti* di Harman[22] che pensa la materia come especificitá oggettiva, o che alla dimensione correlativa di Q. Meillassoux[23], che costruisce la sua spiegazione, al contrario di Harman, a partire dall´ esistenza del sensibile soltanto attraverso la relazione del soggetto con esso, la prospettiva atopica si inspira nella ontologia relazionale di M. Heidegger. Il concetto di abitare viene analizzato da Heidegger, in un primo momento, nel testo "*Costruire, Abitare, Pensare",* elaborato per una conferenza tenuta in occasione di un congresso di architettura. All´inizio del testo Heidegger si propone di affrontare due questioni: che cos´é l´abitare e, in che misura, il costruire rientra nell´abitare. Alla prima questione Heidegger risponde confutando il senso comune, che vedrebbe l´abitare semplicemente come una conseguenza e un fine del costruire, pensando, così, le due attività, l´abitare e il costruire, come due realtà, tra loro, diverse e separate. Preferendo una concezione contraria a tale raziocinio, il filosofo tedesco, ne capovolge i termini e descrive il costruire come esso stesso una forma di abitare, pensiero, questo, suffragato dall´etimologia dei due concetti, indicati dalle antiche parole alto tedesche *baunen* (costruire) e *buan* (abitare, trattenersi, rimanere). Analizzando il primo concetto, relativo al significato di costruire, Heidegger ne ricava tre conclusioni:

"*1) Il costruire é già in se una forma di abitare, 2) l´abitare é il modo con cui i mortali sono sulla terra .3) Il costruire come abitare si dispiega nel costruire che coltiva, e coltiva ciò che cresce; e nel costruire che edifica costruzioni.(...) Non é che noi*

[22] Harman G., *The quadruple objet.* Ed. Winchester, Washington, 2011

[23] Meillassoux Q., *After finitude,* Ed, Continuum, London, 2008

abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo, cioè perché siamo in quanto siamo abitanti"[24].

Per spiegare la secondo questione, relativa all´essenza dell´ abitare, Heidegger ricorre al concetto di *Geviert* (quadratura).
E´ in questo senso che diviene possibile pensare l´abitare in Heidegger e il Geviert, come una "ontologia relazionale", laddove, il termine ontologia andrebbe, ovviamente, qui inteso non più nel suo significato filosofico tradizionale. L´ Essere (X) di Heidegger, come già detto, non é un essere puro, né concettuale, ma una possibilità, cioè, un essere in situazione, "nel mondo", un *Dasein,* la cui traduzione concettuale consigliata da G.Vattimo é *"esserci": " Il Dasein (...) esprime bene il fatto che l´esistenza non si definisce solo come oltrepassamento, che trascende la realtà dato in direzione alla possibilità, ma che questo oltrepassamento é sempre oltrepassamento di qualcosa, é sempre cioè, concretamente situato, ci é. Esistenza, esserci, essere nel mondo, sono dunque sinonimi. Tutti e tre i concetti dicono il fatto che l´uomo é situato in maniera dinamica, che cioè é nel modo del poter essere, o anche (...) nella forma del progetto"*[25].

Pertanto, la quadratura, oltre a rappresentare una forma non ubicata e autoreferenziale dell´essere, invita all' accoglimento di un insieme di significati, abbastanza inediti, all´interno del pensiero occidentale.

Se, di fatto, "l´esserci" umano, incontra il mondo attraverso le cose e nelle stesse si riproduce la quadratura, le cose, come gli spazi, non sono più definibili per se stessi. "*In questo modo* - scrive a rispetto Galimberti – *Heidegger si stacca dal modo abituale di pensare della filosofia , che da secoli si propone di raggiungere le cose come sono in se, e mostra che l´in se, cercato dalla filosofia e oggi sotto forma dell´oggettività della scienza, non é altro che un´operazione dell´uomo effettuata in vista di certi scopi precisi"*[26].

L´ abitare, pertanto, più che uno stato o una essenza della condizione umana, é una apertura nei confronti della quadratura e un "aver cura" del suo divenire. Ci troviamo, ora, dinanzi ad un altro importante secondo significato dell' abitare, quello che lo presenta nella sua dimensione ecologica e non umano-centrica, che negli ambienti tecno-mediatici contemporanei, ci interroga sui significati che assumono le nostre relazioni simbiotiche con le reti informative, i nostri circuiti tecno-psichici, le nostre geografie informative e le nostre prossimità distanti. Una arquitetura digitale o un dispostivo de connessione territoriale (GPS, Smart phone, un Sistema Informativo Geografico G.I.S.) devono essere pensati, a partire da questa propsettiva, non pipu come strumenti o mezzi, secondo la tradizionale logica strumentale e gerarchica (soggetto/oggetto, uomo/tecnica) ma come membri "agenti" (B. Latour) della compessitá relazionale ecosistemica.

---

[24] Heidegger, M, *Costruire, Abitare, Pensare,* in: "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1977,
[25] Vattimo, G., *Introduzione ad Heidegger*, Roma-Bari, Laterza, 1971,.
[26] Galimberti, U., *Invito al pensiero di Martin Heidegger*, Milano, Mursia, 1986,

È necessario, a questo punto, chiarire in che modo ciò che umano non è interviene nella realizzazione dell'abitare, ossia come le cose, gli oggetti e, nella nostra epoca, i media, possono accordare al luogo la località, fornendo a ogni dove una sua specificità e possibilitandone, anche, un insieme di ulteriori,rendendo, così, le forme dell'abitare un esperienza plurale e momentanea. Risposto alla prima questione, su che cosa fosse l'abitare, il testo *Costruire, Abitare Pensare*, affronta la domanda successiva, posta all'inizio: in che misura il costruire rientra nell'abitare? Per rispondere a tale interrogativo, Heidegger pensa di porre in relazione il costruire e l'atto del costruire, con l'abitare. Per far ciò, il filosofo utilizza l'esempio del ponte, in quanto costruzione e forma dell'abitare:

Il ponte si slancia leggero e possente al di sopra del fiume. Esso non solo collega due rive esistenti. Il collegamento stabilito dal ponte – anzitutto – fa sì che due rive appaiono come rive. È il ponte che le oppone propriamente l'una all'altra. l'una riva si distacca e si contrappone all'altrain virtù del ponte. Le rive poi, non corteggiano semplicemente il fiume con indifferenziati bordi di terra ferma.

Con le rive il ponte porta di volta in volta al fiume l'una e l'altra distesa del paesaggio retrostante. (...) Il ponte riunisce la terra come regione intorno al fiume. Così conduce il fiume attraverso i campi. I pilastri del ponte, saldamente piantati nel letto del fiume, reggono lo slancio delle arcate, che lasciano libera la via alle acque. (...) Il ponte lascia libero corso al fiume e insieme garantisce ai mortali la via attraverso cui possono andare da una regione all'altra.

I ponti conducono in vari modi. (...) Il ponte riu-nisce presso di sé, nel suo modo, terra e cielo, i divini e i mortali"[27].

È importante, in questa ultima frase, fare attenzione all'espressione "nel suo modo", la cui analisi risulta utile per meglio comprendere il concetto di abitare.

Nella metafora usata da Heidegger, il ponte non occupa un luogo ma lo crea e lo costituisce, fornendogli una nuova identità:

Sicché il ponte non viene a porsi in un luogo che c'è già, ma il luogo si origina a partire dal ponte. Il ponte è una cosa, riunisce la Quadratura, ma la riunisce nel senso che accorda alla quadratura un posto. A partire da questo posto si determinano le località e le vie (Platze und Wege) in virtù delle quali uno spazio si ordina e dispone (eingeraumt wird). Le cose che, in tal modo, sono dei luoghi, sono le cose che di volta in volta accordano degli spazi"[28].

Il significato attribuito al termine spazio, sempre a partire da un'analisi etimologica, attività questa molto cara a Heidegger, è quello di "luogo sgombrato", "posto reso libero" e, soprattutto – facendo riferimento al concetto greco di limite – che stabilisce che il limite non è il punto dove una cosa finisce ma,piuttosto, da dove inizia la propria essenza – "*ciò che è postodentro i suoi limiti*".

Ne consegue che gli spazi ricevono la loro essenza non dagli spazi stessi ma dai luoghi. La relazione tra spazi e luoghi è cosi definita da Heidegger:

Il ponte è un luogo. In quanto è una cosa siffatta, esso accorda uno spazio, in cui hanno accesso terra e cielo, i mortali e i divini.Lo spazio accordato dal ponte contiene vari posti che stanno veramente vicini o lontani dal ponte"[29].

La prossimità e la distanza sono, dunque, in Heidegger,qualcosa di diverso dalla loro descrizione numerica o geografica.Più esplicitamente, ciò che conferisce a un luogo la

---

[27] Heidegger, M, *Costruire, Abitare, Pensare,* in: "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1977

[28] Heidegger, M, *Costruire, Abitare, Pensare,* in: "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1977,

[29] Heidegger, M, *Costruire, Abitare, Pensare,* in: "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1977,

propria specificità è il risultato di una interazione comunicativa tra più elementi: le cose, gli spazi e la quadratura (cielo, terra,mortali e divini):
Gli spazi che ogni giorno percorriamo sono disposti e aperti da luoghi; e l'essenza di questi si fonda in cose del tipo del ponte.(...) Dire la relazione tra uomo e spazio fa pensare che l'uomo stia da una parte e lo spazio dall'altra. Invece lo spazio non è qualcosa che sia di fronte all'uomo. Non è né un oggetto esterno né una esperienza interiore. Non ci sono gli uomini e inoltre spazio;giacché se dico un uomo e intendo con questo termine quell'ente che e nel modo dell'uomo e cioè che abita, con ciò indico già con il termine un uomo il soggiornare nella Quadratura presso le cose. Anche quando ci rapportiamo a cose che non sono in una vicinanza raggiungibile, soggiorniamo pur sempre presso le cose stesse. (...) Degli spazi si aprono in virtù del fatto che sono ammessi entro l'abitare dell'uomo. Che i mortali sono vuol dire che, abitando, abbracciano spazi e si mantengono in essi sulla base del loro soggiornare presso cose e luoghi"[30].
La non separazione tra spazio, uomo e quadratura, apre la possibilità di pensare l'abitare come il risultato di una interazione ecologica, plurale e dinamica, il cui avverarsi dipende, inevitabilmente, dalla comunicazione tra i diversi elementi e non da una loro essenza identitaria pre-definita.
Il carattere dinamico dell'essere relazionale heideggeriano e il suo compiersi nel divenire della quadratura, si presta bene per pensare l'abitare tecnologico contemporaneo, nel quale l'individuo sperimenta, in quanto plugato, in quanto esteso da protesi mediatiche e da psicotecnologie, o in quanto immerso in ecosistemi informativi, un dinamico abitare e il realizzarsi di una trans-organica e inedita quadratura.
Possiamo quindi, anche se questo può significare una interpretazione non ortodossa, pensare "all'esserci" contemporaneo come al compimento di una quadratura comunicativa eco-tecno-umana, all'interno della quale, terra e cielo, divini e mortali, vanno intesi liberamente, attraverso forme e significati metaforici. I cieli e i mortali, i divini e le terre, che abita e, "essendo", traducono in realtà il nostro esserci contemporaneo, sono di altre nature, così come i ponti che, oggi – attraverso circuiti e reti informative – creando luoghi, accordano, in vari modi, alla località la propria specificità.

5. Ecologie Amerindie e reti digitali territoriali: oltre l´ambiente e la natura

Come osservato anteriormente, le origini della concezione di interdipendenza e dell´ideia dell´incremento della complessitá in una propsettiva che supera la logica analogica (dal greco ανα-λύω, procedere separando) possono essere incontrate nelle scienze biologiche e, in particolare, nello studio delle interdipendenze tra gli elementi vivi (le specie animali e vegetali) l´ambiente e gli altri elementi naturali, siano questi organici o inorganici. Fu J. B. Lamarck il primo a pensare l´evoluzione delle speci come un processo di trasformazione da una forma minore, elemntare, a una forma e a livelli piú complessi, in conseguenza delle relazioni degli stessi organismi con

[30] Heidegger, M, *Costruire, Abitare, Pensare,* in: "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1977,

l´ambiente, ponendo l´attenzione sulle interazioni e sulle reciproche influenze, allontanandosi, cosí, dalla concezione meccanicistica della natura. Tale prospettiva si estese, in seguito, a partire dagli studi sul metabolismo che contribuirono a spostare l´attenzione dallo studio dei singoli organismi alle dimensioni relazionali e alle fertili forme di interdipendenza. Piú che sistemi statici e orologi perfetti, lo studio degli scambi ininterrotti tra le diversitpá entitá organiche e inorganiche ha dato origine ad uno dei piú importanti campi di investigazione della biologia. Il termine ecologia (dal greco οικος- casa/habitat e λογος-discorso) venne creato da E. Haeckel, biologo e sguitore delle teorie di Darwin, nel 1866. L´obiettivo della nuova disciplina era, secondo lo scienziato tedesco, quello di studiare le relazioni dei diversi organismi con il loro ambiente, sia organico che inorganico, con il quale vivevano in contatto[31]. Con il passar del tempo l´ecologia ottenne diverse definizioni che sempre con piú chiarezza esprimevano la coscienza dell´esistenza di architetture reticolari e, conseguentemente, la necessitá di un tipo di approccio che tenesse conto le multiple interazioni[32].

L´idea di un´ ecologia reticolare, non sistêmica e non composta da parti separate e identitariamente delimitate e opposte, incontra riscontro nelle sceinze sociali nella complessitá delle interazioni sviluppate da alcune popolazioni amerindie (E.Viviero De Castro)[33]. In tali popólazioni é possibile scorgere non soltanto una concezione non dialettica tra i vari membri che abitano il territorio, ma anche l´emergenza di una dimensione connettiva che permette la transustanziazione (dal latino trans-substantiatio), ossia, il divenire altro da se attraverso la libera circolazione all´interno delle diverse entitá. Alcuni esempi ci aiuteranno a comprendere meglio le caratteristiche aperte di tali ecologie. Il primo esempio riguarda la letteratura e in particolare un racconto di uno, tra gli scrittori brasiliani, che meglio pe riuscito ad esprimere la complessitá delle culture popolari. Si tratta del racconto Meu Tio o Iauaraté, di Guimaraes Rosas nel quale viene descritto l´incontro tra un cacciatore di giaguari che vive all´interno della foresta e un viaggiatore. Durante la conversazione notturna, il cacciatore racconta della sua attivitá e, in diverse occasioni, al definire i giaguari suoi parenti ne narra le gesta come se fosse uno di loro. In seguito continuando ad offrire da bere al suo interlocutore, gli descrive la sua passione per un giaguaro femmina, un esemplare bellissimo, che periodicamente si agira nelle vicinanze. Col passare delle ore il protagonista inizia a manifestare uno strano comportamento lasciando intendere di desiderare che il suo opsite beva sempre di piú con l´intendo di stordirlo. Le sue parole

---

[31] Um approfondimento dell´evoluzione del concetto di ecologia e di quello di ecossistema a partire da uma prospettiva comunicativa e reticolare é possbile trovarlo nel testo Redes Digitais e sustentabilidade, as interaçoes com o meio ambiente na era da informaçao, di M Di Felice, J. Cutolo e L, Yanaze, ed Annablume, 2012, S. Paulo.

[32] Per ulterior approfondimenti sulla storia del concetto di ecologia nelle sue diverse definizioni (J. Roughgarden, J. Krebs, R. Barbault, P. Duvigneaud, A. Forbes, A. Tansley etc.) é possible consultare C. Leveque Ecologia do ecossistema á bioesfera, Inst. Piaget, Lisboa, 2003.

[33] L´idea del prospettivismo ameríndio é stata elaborata da V. De Castro, antropologo brasiliano

vengono, a poco a poco, accompagnate da grugniti e ruggiti,fino alla descrizione cruenta dell´uccisione di una famiglia di suoi vicini, sbranati da lui stesso. Il racconto si chiude drammaticamente. L´ospite sentendosi minacciato e riconoscendo in lui le caratteristiche animali e aggressvi di un giaguaro, lo uccide con la sua arma da fuoco. La non chiara distinzione tra l´uomo cacciatore e il giaguaro é l´evidenza di una cultura ecologica, diffusa tra le popolazioni indigene e in particolare tra il popolo Guaraní, all´interno della quale ogni membro possiede potenzialmente piú nature. Un secondo esempio di un ecologia reticolare é espresso dalle forme delle pitture corporali diffuse tra le popolazioni indigene del Brasile. I disegni realizzati sulla pelle mediante i colori ricavati dai semi e dai frutti della foresta, riproducono le linee delle macchie presenti sulla pelle dei giaguari o su quella dei serpenti, le forme geometriche presenti sul guscio delle tartarughe, o le forme delle diverse cortecce degli alberi. Incidere sulla propria pelle le macchie delle pelli degli animali o i disegni presenti sui dorsi degli alberi esprime l´evidenza di una sovrapposizione e dell´esistenza di una pella unica che riunisce le specifiche superfici e che, invece di delimitare e definire, connetta e sovrappone[34].

La forma non oppositiva delle ecologie amerindie puó essere pensata come l´espressione di una diversa condizione abitativa caratterizzata dalla aggregazione fertile di diversi "*agenti*" (B. Latour) e pertanto come l´espressione di una complessitá reticolare emergente e non sistemica che ben si presta alla descrizione delle complesse forme di interazione tra individui, dispositivi di connessione, banche di dati e territorialitá. Per comprendere meglio la complessitá reticolare di tali interazioni ci puó essere d´aiuto far riferimento alla teoria dell´attore-rete, sviluppata da B. Latour, M. Callon e altri. Il punto di partenza di tale teoria é proprio la necessitá di descrivere l´azione da una prospettiva di complessitá e quindi non piú limitandone l´ambito alla ecologia del soggetto. Nella sua opera *Reassembling the social,* Latour nell´analizzare le dinamiche dell´azione parte dalla seguenti domande: "*Quando agiamo, quanti altri agiscono? Quanti agenti sono presenti?"*[35] La rispota espone l´idea secondo la quale l´agire é sempre il risultato di una serie di interazioni entre agenti diversi, umani e non. "*L´azione non occorre sotto il pieno controllo della conscienza: l´azione deve essere vista come un nodo, come un legame (...) E´ questa venerabile fonte di incertezza che desideriamo evocare con la bizzarra espressione attore-rete"*[36] Definendo l´azione come natiuralmente qualcosa di deslocato dal soggetto, Latour ne ribalta il significato storicamente attribuitogli dalla sociologia, ponendo enfasi nelle molpteplici relazioni che portano il soggetto ad agire. "*l´attore é colui che molti altri conducono ad agire (...) L´attore nell´espressione attore-rete, non é la fonte di un atto ma si il bersaglio mobile*

---

[34] Si consiglia a rispetto la visione dei seguenti video: http://www.youtube.com/watch?v=onah4R4uhUE

http://www.youtube.com/watch?v=JgmuTQIuGH4

[35] Latour B. Reassembling the social, New York, Oxford University Press, 2005

[36] Latour B. op. Cit.

di un ampio insieme di entitá che ruotano verso di lui."[37] In un contesto reticolare, secondo Latour, dunque, ad agire non é soltanto l´individuo, l´attore razionale di weberiana memoria, ma un insieme di agenti (attanti) diversi tra di loro per natura e posizione che collaborano alla realizzazione dell´ azione. L´ azione in rete é, quindi, il risultato dell´interazione fertili di un insieme di agenti (umani e non) che intervengono o lasciano traccia durante l´agire. Possiamo partire da tali considerazione, dunque, per cercare di comprenmdere la complessitá delle forme ecologiche che prendono forma reticolare con l´avvento della digitalizzaizone del territorio e delle sinergie multiple tra circuiti informativi, persone, dispositivi di connessione e localitá. Un esempio di ecologia reticolare fa riferimento alle diverse forme di interazione che attraverso sites e portali digitali connettano la popolazione di un determinato territorio con i produttori agricoli e con gli stessi prodotti, realizzando in questo modo un ecossistema fertile, capace di superare la distinzione prodotto-produttore- merce-consumatore e la dicotomia tecnologia-natura. Ne esistono esempi in ogni parte del mondo. In Italia nella capitale é attiva l´arquitettura informativa www.zolle.it che permette la connessione e la distribuzione diretta tra i prodotti, i produttori, e i consumatori. Un site permette ad ognuno di conoscere la produzione agricola locale, di conoscere chi produce biologicamente, dove e come e, allo stesso tempo, di ordinare la spesa che arriverá, in meno di due giorni, direttamente a casa del consumatore. Come in molti altri casi, anche in questo, ci troviamo dinanzi ad un altro tipo di ecologia e ad un diverswo tipo di sociale. L´ecologia qui é reticolare e composta da un insieme di agenti la cui funzione si determina soltanto in seguito al contatto e allínterazione con gli altri membri della rete. Secondo quanto evidenziato finora, é possibile socrgere le dinamiche delle forme aggregative tra i vari attori-rete attraverso il ruolo svolto dalla architettura connettiva del sito. Siamo qui, di fatto dinanzi a una dimensione connettiva e non piú soltanto sociale. Ad intergaire qui, attraversi i flussi informativi creati dall´architettura interattiva del sito, sono diverse entitá, ne proviamo ad elencare alcune. I prodotti della terra, e con essi la biodiversitá di uno specifico ecossistema; i produttori, le aziende, i dispostivi di connessione (oggi non piú limitati ai computer, ma ad una diversitá crescente che vai dagli smarthphone, ai tablet etc.), la banda larga, il web, i social network, la banca di dati delle richieste, l´organizzazione del servizio di distribuzione e consegna, l´equipe degli addetti alle consegne, i loro gps e i loro telefoni cellulari, i loro mezzi di trasporto probabilemnte alimentati a benzina (petrolio, sistrema energetico etc.), la rete urbana delle strade, i consumatori finali. Una aggregazione questa che si riunisce intorno ad una rete di relazioni complesse, connessa e attivata da una architettura interattiva digitale. Come nella metafora del ponte analizzata da M. Heidegger, il sito qui, crea una localitá, attribuendo a luoghi, prodotti e persone, funzioni e relazioni, creando e rendendo possbile una ecologia che associa in forma relazionale e non oppositiva le tecnologie (site, software, computer, tablets, banda larga, gli elementi naturali (la terra, i prodotti etc.) gli agenti umani (produttori e consumatori) e i circuiti informativi (il web, le reti digitali i social network). Una condizione abitativa, questa appena descritta, come

[37] Latour B. op. Cit

quella delle popolazioni amerindi dell´Amazzonia, non piú inscrivibile all´interno dell´urbano e della dimensione sociale, come narrata dalle scienze sociali, in quanto non piú limitata alla dimensione umana e antropocentrica. Alla societá qui succede l´info-cosmo, la info-tecno-bio divertsitá. Stiamo abbandonando la dimensione occientale e politica dell´abitare che, dalla polis in poi, ha delimitato il nostro orizzonte all´umano e al logo-centrismo antropo-poietico, che ha costruito arbitrariamente gli spazi del nostro sociale delimitandoli alla cittá e alla nazione. La conseguente contrattualitá politica, delimitava, cosí, la realtá circonscrivendola alla dimensione umana, e trasformando tutto il resto in oggetto, paesaggio o materia prima. Abbiamo lasciato la condizione abitativa occidentale, siamo in viaggio verso un altrove complesso, caratterizzato da una condizione abitativa reticolare atopica (dal greco α-τοπος *cosa fuori luogo, localitá strana, indicibile*) dinanzia alla quale avvertiamo la necessitá di un nuovo lessico e di un nuovo tipo di conoscenza, non piú soltanto humano-centrica, razionale e rappresentativa ma anche espressione di saperi non umani e, conseguentemente, connettiva.